

## RECENSIONI

Marzabotto. *Recherches sur l'Insula V, 3*, sous la direction de F.-H. MASSA PAIRAULT avec la collaboration de D. BRIQUEL et A.-M. ADAM, *Collection de l'École Française de Rome* 228, Roma 1997; 257 pp., 45 figg. b.n. nel testo, 8 piante e 38 tavv. di profili ceramici fuori testo.

L'edizione integrale degli scavi compiuti dall'École Française de Rome negli anni 1971-1976 a Marzabotto fa seguito alla preliminare relazione pubblicata da F.-H. Massa Pairault in *NS* 1978 (1979), pp. 131-157 ed al resoconto apparso in *Emilia preromana* VIII, 1980, p. 115. Il testo, che sostanzialmente era già redatto nel 1980, viene stampato soltanto dopo oltre sedici anni, riveduto ed aggiornato, a causa di intercorse difficoltà di carattere editoriale.

Le indagini archeologiche, secondo un programma scientifico concordato con la Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna e l'Istituto di Archeologia dell'Università di Bologna, interessarono la parte settentrionale dell'*Insula V, 3*, già indagata da E. Brizio nella sua porzione meridionale nel 1889<sup>1</sup>, e ritenuta particolarmente promettente di risultati per quanto concerne lo studio della casa etrusca e dell'organizzazione dello spazio interno all'isolato, soprattutto nell'ottica del rapporto esistente fra abitazioni ed ambienti destinati ad attività produttive, nella fattispecie metallurgiche. Il capitolo che apre la pubblicazione (pp. 5-12) espone le problematiche generali relative all'*insula*, dalle alterazioni provocate alla stratigrafia archeologica da eventi bellici e lavori agricoli all'articolazione esterna ed interna dell'isolato, articolazione in base alla quale, nell'area indagata, sono state distinte sei zone. I successivi capitoli sono dedicati ciascuno ad una di esse, già preliminarmente studiate in *NS* 1978 e delle quali vengono anche in questa sede prima analizzate le strutture, poi catalogati i reperti, generalmente suddivisi per settori di provenienza e, all'interno di ogni settore, per classe di materiale. La zona I (pp. 13-22) corrisponde ad una serie di ambienti disposti attorno ad un cortile interno cruciforme, analogo a quelli ben documentati nell'*Insula IV, 1*<sup>2</sup>, ma il cui centro è occupato da una vasca di travertino anziché da un pozzo per la raccolta delle acque. La zona nord-orientale dell'isolato (zona II, pp. 23-34), che presenta alcune difficoltà di lettura dovute ai lavori agricoli, è interpretata come probabilmente suddivisa in due aree: l'una, a destinazione abitativa, rivolta verso la strada principale C, l'altra avente funzione di complesso artigianale, metallurgico, incentrata su una corte interna, pavimentata. La correlazione tra spazi di abitazione e spazi produttivi sembra sussistere anche nella limitrofa zona III (pp. 35-45), mentre la IV (pp. 47-58), posta a sud della zona I e non facilmente distinguibile da essa (p. 17),

<sup>1</sup> E. BRIZIO, in *MonAntLinc* I, 1890, cc. 303, 311 sgg. Si ricordi che l'*Insula V, 3* corrisponde all'*Insula* VIII del Brizio.

<sup>2</sup> Cfr. G. A. MANSUELLI, in *RM* LXX, 1963, pp. 44-62.

appare costituita interamente da una *domus* articolata in tre ambienti, disposti in senso longitudinale e probabilmente collegati alla strada minore e mediante un piccolo corridoio. Anche la zona V, adiacente alla IV sul suo lato meridionale (pp. 59-70), è organizzata, come la I, attorno ad un cortile interno cruciforme; l'area, inoltre, ha restituito tracce strutturali e materiali che sembrano attribuibili alla prima fase dell'insediamento etrusco di Marzabotto (la c. d. Marzabotto I). Chiude la rassegna dei complessi la zona VI (pp. 71-80), posta a sud della III e interpretata decisamente come *atelier* di bronzisti, secondo quanto indicato dalla presenza nella parte centrale dell'area di uno spazio, la cui funzione era rimasta precedentemente imprecisata<sup>3</sup> e che si rivela adesso una fossa destinata alla colata del metallo nelle matrici. La superficie indagata, quindi, appare suddivisa longitudinalmente in due aree, separate tra loro da un muro, ad andamento nord-sud, contrassegnato dagli scavatori con la lettera *m*<sup>4</sup>: una ad ovest (zone I, IV, V), con ambienti destinati prevalentemente ad uso abitativo; l'altra ad est (zone II, III, VI), caratterizzata da spazi e locali funzionali per la maggior parte alle attività artigianali connesse alla lavorazione del bronzo.

Il capitolo VIII (pp. 81-85) offre ulteriori e interessanti spunti di riflessione sull'organizzazione interna dell'*Insula* V, 3, in particolare mediante il confronto dei dati deducibili dai moderni scavi con quelli disponibili per le indagini ottocentesche. La comparazione sottolinea la presenza di alcuni tratti programmatici nell'articolazione dello spazio nell'isolato, anche senza una perfetta regolarità.

I due capitoli successivi (IX-X) affrontano approfonditamente due aspetti di notevole importanza per lo studio complessivo dell'abitato etrusco di Marzabotto: le tecniche di costruzione edilizia (pp. 87-104) e le attività metallurgiche e metallo-tecniche (pp. 105-120). Per quanto riguarda il primo argomento, appaiono particolarmente interessanti le notazioni sull'elevato degli edifici che, contrariamente all'ipotesi formulata da R. Staccioli<sup>5</sup>, al di sopra della struttura in ciottoli posti in opera a secco o legati mediante argilla sembra presentassero pareti realizzate non in mattoni crudi, bensì in una tecnica simile all'*opus craticium*, con un'armatura interna di travi di legno e graticcio coperta di argilla (fig. 20, p. 94) e forse intonacata da uno strato di materiale analogo, ma molto depurato. Tuttavia, non sarebbe forse scorretto pensare ad un uso misto, differenziato, cioè all'utilizzo di tecniche diverse (mattoni crudi, *pisé*, *opus craticium*) nei diversi edifici, così come è stato documentato nella stessa Marzabotto (*Insula* IV, 2)<sup>6</sup>, ma, ad esempio, anche ad Acquarossa, nel viterbese, o all'Accesa, nel grossetano<sup>7</sup>.

<sup>3</sup> F.-H. MASSA PAIRAULT, in *NS* 1978 (1979), p. 153.

<sup>4</sup> L'esistenza della struttura muraria in questione era già stata riconosciuta dal Brizio nella porzione meridionale della stessa *insula* (BRIZIO, *cit.* [nota 1], c. 314, tav. V, *Insula* VIII, A-B). L'intero isolato appare perciò ripartito in due settori in senso longitudinale.

<sup>5</sup> R. STACCIOLI, in *StEtr* XXXV, 1967, pp. 113-126 e in *Atti Bologna* II, pp. 129-133. Si vedano anche G. A. MANSUELLI, in *Emilia preromana* VIII, 1980, p. 109, e G. COLONNA, in *Rasenna*, Milano 1986, p. 465.

<sup>6</sup> G. SASSATELLI-A. M. BRIZZOLARA (a cura di), *I nuovi scavi dell'Università di Bologna nella città etrusca di Marzabotto*, Bologna 1990, p. 21 (M. G. BERTANI).

<sup>7</sup> Cfr., rispettivamente, AA.VV., *Architettura etrusca nel Viterbese. Ricerche svedesi a San Giovenale e Acquarossa 1956-1986*, Catalogo della mostra, Roma 1986, pp. 59-60; G. CAMPOREALE (a cura di), *L'abitato etrusco dell'Accesa. Il quartiere B*, Roma 1997, pp. 27-30 (S. GIUNTOLI).

Piuttosto significativi appaiono anche i dati desunti dallo studio dei resti materiali collegabili alle attività metallurgiche (in particolare scorie) provenienti dall'area indagata. Già in precedenza era stato supposto che il minerale ferroso necessario alla non irrilevante produzione degli *ateliers* di Marzabotto provenisse dall'Etruria tirrenica e, in particolare, dall'Isola d'Elba<sup>8</sup>. Le analisi eseguite adesso sulle residue percentuali di minerale contenute in alcune scorie vi confermano la presenza di ematite (p. 105), quindi rafforzano l'ipotesi di una provenienza della materia prima dall'isola toscana, rinomata nell'antichità per l'estrazione di questo minerale, caratterizzato da scarse quantità di materiale inerte e quindi convenientemente trasportabile. Del resto, il fatto stesso che nel territorio di Marzabotto la metallurgia sia scomparsa con la città etrusca, a differenza di quanto invece è avvenuto nei centri minerari tirrenici (Populonia, il Campigliese, Massa Marittima etc.), dove l'attività ha una sua importante tradizione fino ad epoca contemporanea, seppure con vicende alterne ed esiti diversi, non è che una conferma indiretta dell'ipotesi che le materie prime non fossero disponibili nelle vicinanze della città padana, e che lì venissero trasportate da fuori (Etruria tirrenica) allo stato di minerale semigrezzo o arricchito il ferro e forse il rame, di metallo semilavorato il bronzo. L'attività delle officine di Marzabotto era infatti indirizzata soprattutto verso la lavorazione di quest'ultimo metallo, forse disponibile sotto forma di lingotti (p. 107), e i dati suggeriti dall'*Insula* V, 3 ribadiscono questo concetto. È interessante rilevare, comunque, che, come documentato ad esempio nel caso della fonderia dell'isolato V, 5, anche in questa zona sembrano coesistere i residui della lavorazione sia del minerale ferroso che del bronzo.

Non sono state individuate, tuttavia, tracce sicure di strutture interpretabili quali forni, ma il rinvenimento nella zona VI di una probabile fossa di fusione, accanto a numerosi frammenti di matrice e di scorie (ritrovate anche altrove, ma comunque prevalentemente – anche se non assolutamente – concentrate nella parte dell'isolato ad est del muro *m*), indicano in essa la principale area dell'*insula* destinata alla lavorazione del metallo.

Nello studio dei materiali metallici recuperati nello scavo, già avviato alla fine del capitolo X (pp. 116-120), ampio spazio è riservato alle fibule (cap. XI, pp. 121-129) ed all'*aes rude* (cap. XII, pp. 131-137). Le prime, delle quali giustamente si sottolinea l'importanza per la lettura dei rapporti diretti e indiretti con realtà culturali più o meno lontane, accanto ad esemplari di tipo Certosa annoverano una fibula di tipo hallstattiano della prima metà del V secolo (pp. 125-127) e la parte zoomorfa di una fibula plastica che ricorda da vicino esemplari di area atestina (pp. 127-129). Per quanto riguarda l'*aes rude*, meriterà sicuramente di essere approfondita l'analisi ponderale qui presentata – corredata di utili tabelle riassuntive e di un diagramma – la cui provvisoria conclusione (la definizione di un modulo-base di circa 5 grammi) sembra una buona ipotesi di lavoro, che dovrà co-

---

<sup>8</sup> G. SASSATELLI, in *Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au V<sup>e</sup> siècle av. J.-C.*, *Actes de la table ronde*, Roma 1990, pp. 74-75. La questione della metallurgia nella città etrusca di Marzabotto è attualmente oggetto di una indagine condotta nell'ambito del Dottorato di Ricerca in Archeologia delle Università di Perugia, Milano e Ferrara. Un preliminare resoconto dei risultati riguardanti l'argomento della provenienza delle materie prime e più in particolare la fonderia dell'*Insula* V, 5, sono ora pubblicati da D. LOCATELLI, in *Archeologia dell'Emilia Romagna* I, 1997, pp. 53-62.

munque prevedere un diretto confronto con gli altri frammenti provenienti da Marzabotto ed almeno con quelli dell'Etruria padana in generale.

Il catalogo dei graffiti (già pubblicati e discussi in G. Sassatelli [a cura di], *Iscrizioni e graffiti della città etrusca di Marzabotto*, Imola 1994, tranne le tracce nn. 26-27 ed il problematico n. 45) (cap. XIII, pp. 139-156) introduce la sezione dedicata alla ceramica. In particolare, ad essa è riservato il capitolo XIV (pp. 157-194), ampia trattazione tipologica delle relative classi materiali, nella quale è dato rilevante spazio allo studio delle caratteristiche geochimiche degli impasti (pp. 187-194). L'analisi di ciascuna tipologia ceramica è accompagnata da un inquadramento storico che risulta importante soprattutto nel caso della ceramica attica, dal momento che – come si sottolinea nel testo – è la prima volta che tra i risultati di uno scavo archeologico effettuato a Marzabotto viene pubblicato il quadro generale dei reperti appartenenti a questa classe, fondamentale per la cronologia stratigrafica. Ugualmente di rilievo è la tipologizzazione dei bucheri, che meritano peraltro un'analisi più approfondita, generalizzata all'intero abitato di Marzabotto, nella prospettiva di una maggiore definizione dei rapporti con l'Etruria tirrenica. Interessante, in questo caso, l'osservazione espressa relativamente ad alcuni frammenti di bucchero pesante decorati con motivi a rilievo, che, secondo F.-H. Massa Pairault, suggerirebbero relazioni con Volterra e Populonia (p. 173).

Chiude lo studio analitico dei materiali il breve capitolo sulle ossa, gli oggetti d'osso, gli ornamenti e gli elementi di collana (cap. XV, pp. 195-196).

In conclusione, il nuovo libro su Marzabotto conferma, precisandoli ed integrandoli in più casi, gran parte sia dei dati già acquisiti sulla città etrusca, sia di quelli più precisamente relativi all'*Insula V, 3*; inoltre, offre nuovi ed importanti spunti di riflessione. Anzitutto, viene confermata l'esistenza di una prima fase d'insediamento, il cui avvio è inquadrabile nel corso del VI secolo, nella quale già si delinea la vocazione (e forse la stessa ragion d'essere) 'industriale' dell'abitato. In secondo luogo è ribadita la coesistenza, all'interno della città ortogonale e degli stessi isolati, di ambienti abitativi e di aree produttive, legate soprattutto alla lavorazione dei metalli. Inoltre, si sottolinea il fatto che – nonostante una certa regolarità 'programmatica' e alcune costanti nelle dimensioni degli edifici – non esiste nell'impianto ortogonale almeno dell'isolato V, 3 (datato dagli scavatori tra il 510 e il 480 a.C.) l'utilizzo di un modulo abitativo preciso. Casomai, sono gli ambienti a cielo aperto inseriti all'interno dell'*insula* che, come luoghi di scambio o di lavoro artigianale, condizionano la disposizione stessa dei vani abitativi attorno ad essi. Sembra precisarsi, pertanto, il ruolo fondamentale che i metalli e la loro lavorazione hanno avuto non solo nella formazione dell'insediamento etrusco di Marzabotto, ma anche – e di conseguenza (ma non era poi così scontato) – sulla sua stessa società, nella quale, al di sopra di una componente eterogenea di individui provenienti da ambiti diversi ma comunque di basso ceto, si distinguono gli artigiani, depositari tanto della tecnologia necessaria alla vita stessa della città, quanto dell'alfabetizzazione (la concentrazione dei graffiti riscontrata nell'*insula* è maggiore in corrispondenza degli spazi adibiti alle attività artigianali: cfr. pianta VIII). La disponibilità del bronzo, inoltre, implica la possibile esistenza di un sistema pre-monetale che sembrerebbe relativamente ben radicato all'interno dell'abitato anche se, lo ripetiamo, i dati proposti necessitano di una verifica estesa all'intera

città e di un raffronto con le altre realtà padane e dell'Etruria propria. Il metallo, quindi, sembra essere stato il germe stesso (o almeno uno dei germi) dell'insediamento, elemento formativo della sua società e legato indissolubilmente alla sua stessa vita, tant'è che l'attività metallurgica sembra sfumare fino ad interrompersi negli ultimi tempi dell'abitato, insieme alle testimonianze dei vitali scambi con l'esterno documentati in precedenza, ad esempio, dalle classi ceramiche.

Ci sembra utile e proficuo, a questo punto, tentare un confronto con una realtà geograficamente e storicamente diversa, ma nella quale il ruolo 'sociale' e determinante nella genesi dell'abitato stesso che è stato rivestito dal metallo e dalle attività ad esso connesse è per alcuni aspetti e in modo significativo paragonabile al caso di Marzabotto – pur con tutti i limiti dovuti alla differente cronologia e al diverso esito che la fase protourbana dell'abitato ha sortito –; l'insediamento etrusco dell'Accesa (Massa Marittima, GR) nell'agro vetuloniese<sup>9</sup>. In questo contesto, la ristrutturazione a carattere protourbano di un quartiere (area B) e la nascita di altri (aree A, C) sembrano strettamente collegabili, agli inizi del VI secolo, allo sfruttamento delle vicine miniere di Fenice Capanne e dei Forni dell'Accesa e alla nascita delle attività metallurgiche (e forse di quella metallotecnica) ad esso legate; tanto che nella c. d. area C (ancora in corso di scavo) le tracce di queste ultime coesistono con quelle abitative<sup>10</sup>. Se effettivamente diverso, rispetto a Marzabotto, è il rapporto con il minerale (estratto direttamente sul posto all'Accesa, importato nel centro padano, dove non esistono miniere), in definitiva è tuttavia simile l'impulso iniziale che il suo sfruttamento determina sulla formazione di una comunità di artigiani più o meno orientata verso un processo di urbanizzazione che nel caso oltrepenninico sfocia tra la fine del VI e gli inizi del V secolo nella creazione di una città vera e propria, in quello toscano non va oltre la fase embrionale, protourbana di VII-VI secolo. Anche all'Accesa, inoltre, come nella futura città padana, chi gestisce o intraprende in prima persona le attività in diverso modo collegate al minerale e alla metallurgia riveste un ruolo socialmente di primo piano, tanto da potersi permettere una casa in muratura e una tomba<sup>11</sup>. Particolarmente significativa, in tal senso, appare infine una constatazione concernente l'alfabetizzazione di questa categoria sociale: come a Marzabotto un considerevole numero di documenti epigrafici è stato rinvenuto in ambienti destinati alle attività metallurgiche e metallotecniche o comunque in associazione con i prodotti o i residui di esse, così all'Accesa le testimonianze più significative ascrivibili a tale classe appartengono a contesti legati ad individui dei quali risultano evidenti gli interessi metallurgici. Da una tomba a camera, che ha restituito – seppur violata – un corredo di livello relativamente elevato, provengono infatti una scoria della lavorazione del ferro e tre vasi di bucchero sul fondo dei quali sono graffite due lettere<sup>12</sup>; all'in-

<sup>9</sup> Sull'abitato dell'Accesa si vedano *Etruria mineraria*, pp. 127-178; CAMPOREALE, *cit.* (nota 7). L'insediamento massetano ha avuto una continuità di occupazione che dal periodo villanoviano scende sino alla fine del VI secolo a.C.

<sup>10</sup> CAMPOREALE, *cit.* (nota 7), pp. 418-419 (G. CAMPOREALE).

<sup>11</sup> *Ibidem*, p. 420 (G. CAMPOREALE).

<sup>12</sup> Cfr. AA.VV., *Museo Archeologico. Massa Marittima*, Firenze 1993, p. 117, fig. 157 (A. PARRINI). La tomba di Podere Montino, individuata nel 1986, già parzialmente sconvolta dai lavori agricoli, è stata recentemente oggetto di uno scavo stratigrafico che ha permesso di appurarne l'esatta tipologia.

terno di un'abitazione del quartiere A, inoltre, è stata rinvenuta un'iscrizione frammentaria (tre lettere) graffita su argilla figulina<sup>13</sup>.

Nell'abitato etrusco dell'Accesa, espressione del controllo che, contrariamente a quanto ritenuto sino a non molto tempo fa, Vetulonia esercita ancora nel corso del VI secolo sul territorio e sulle sue risorse, sembra quindi di poter intravedere un'organizzazione sociale non troppo dissimile, nelle sue linee generali, da quella leggermente più tarda della c. d. Marzabotto I. Ma mentre nel caso massetano è chiara la politica della 'metropoli', che in definitiva agevola la creazione nello stesso abitato di quartieri diversi e fisicamente separati tra loro, in alternativa ad un unico, grande insediamento potenzialmente concorrenziale con la città stessa; a Marzabotto sembra assente, o comunque viene ben presto superato, il controllo diretto esercitato da parte di una diversa realtà politica ed economica: fatto, questo, che consente alla comunità di compiere il decisivo salto che trasforma il villaggio di capanne nella città ortogonale di V secolo. Resta comunque ancora da chiarire, a nostro avviso, quale sia stato precisamente il rapporto iniziale con la vicina Felsina, da una parte, con l'Etruria propria, dall'altro, dal momento che appare poco credibile la nascita spontanea, in territorio 'di nessuno', di un insediamento che fin dall'inizio dimostra in modo inequivocabile la sua vocazione 'industriale' ed economicamente strategica.

GIOVANNI MILLEMACE

ANNAPAOLA ZACCARIA RUGGIU, *Spazio privato e spazio pubblico nella città romana. Collection de l'École Française de Rome* 210, Roma 1995, pp. 697, figg. 136 n.t.; 16 tavv.

Questo ponderoso e importante volume, ricco di elementi critici, propone un approfondito esame sulla problematica dello spazio privato e pubblico nella città romana attraverso la lente del fenomeno abitativo che è ben presente all'A. anche per la sua militanza archeologica in quanto parte attiva nello scavo della Casa degli Affreschi di Luni (A. Ruggiu Zaccaria, *Domus orientale (Casa degli Affreschi)*, in (a cura di) A. Frova, *Scavi di Luni II*, Roma 1977, pp. 32-77).

L'argomento è di notevole interesse così come lo è il tipo di approccio. A. Zaccaria Ruggiu si muove delimitando una rosa di problemi ed essendo ben consapevole, come dimostra l'attenta e metodica esplorazione delle fonti, che lo stesso pensiero degli antichi non ebbe ad esprimersi sull'argomento attraverso un'analisi globale.

Negli ultimi tempi si è rinnovata l'attenzione verso la problematica abitativa e variamente è stato affrontato il quadro della vita privata vista nella sua complessità, dal palazzo ellenistico alle umili dimore delle varie aree geografiche e culturali. Ne è testimonianza la abbondante letteratura di cui, volendo esemplificare, ricordo soltanto quella su Pompei (da P. Gros - M. Torelli, *Storia dell'urbanistica. Il*

<sup>13</sup> Cfr. *Etruria mineraria*, p. 166, n. 357 (L. DONATI). Il frammento proviene dal vano III del complesso X dell'area A.